

L'INCONTRO Artigiani e commercianti dal governatore Cota

La conta della crisi 110mila chiusure in soli cinque anni

L'allarme di Rete impresa Italia sul 2008-2012

«I nostri settori occupano il 55% dei piemontesi»

Alessandro Barbiero

→ La crisi ha ucciso 110mila imprese del commercio e dell'artigianato dal 2007 a oggi e servono misure urgenti a sostegno delle Pmi. È questo il grido di allarme lanciato da Rete impresa Italia, l'associazione che raggruppa Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani, che ieri ha organizzato un presidio sotto il palazzo della Regione, in piazza Castello, per rilanciare l'allarme sulla tenuta del sistema economico piemontese.

I dati che misurano lo stato di salute del tessuto produttivo e commerciale sono noti, ma restano drammatici. Il quadro descritto ieri da Rete Imprese Italia alla giunta regionale racconta che nel periodo 2008-2012 la moria di aziende

piemontesi è stata inarrestabile: nei settori del commercio e turismo hanno cessato l'attività quasi 55mila imprese, con un saldo tra nuove aperture e chiusure pari a -13.224 nel commercio e -3.136 nei settori della ricettività turistica e ristorazione.

La situazione non è migliore nel comparto dell'artigianato che, nello stesso periodo, ha registrato la cessazione di 58.253 imprese, con un saldo tra iscrizioni e cessazioni pari a -3.540 unità. Intanto anche la disoccupazione è cresciuta, e mentre prosegue la stretta creditizia, Rete imprese Italia ha ricordato che a fine 2012 i finanziamenti in essere alle aziende con meno di 20 dipendenti sono diminuiti del 2,5 per cento.

Con i consumi in caduta del 4,7% nel corso del

2012, le imprese dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi hanno raggiunto il "punto di non ritorno". «Nei nostri due settori - ha spiegato la presidente di Rete Imprese Italia, Maria Luisa Coppa - operano 315mila imprese e danno un impiego a un milione di persone, cioè al 55% della forza lavoro presente in Piemonte. Ma le nostre aziende sono con l'acqua alla gola e ogni settimana aumentano quelle che non ce la fanno più e sono costrette a chiudere».

L'associazione ha consegnato al presidente della Regione Roberto Cota e alla prefettura un manifesto dal titolo emblematico, "Adesso tocca a voi", nel quale sono indicati quattro punti che le imprese considerano fondamentali per resistere alla crisi: ridurre la pressione fiscale,

proseguire nell'azione di semplificazione burocratica, riaprire i rubinetti del credito e sostenendo il mercato del lavoro.

Da parte sua, Cota ha ribadito l'impegno della Regione di rimettersi in regola con i pagamenti ai fornitori, in modo particolare nel settore della sanità. Ora la tempistica media sfiora i 300 giorni, e in alcuni casi va ben oltre l'anno di attesa. «Entro l'estate del 2014 riporteremo i pagamenti delle aziende sanitarie a 60 giorni -

ha spiegato -, adotteremo un modello per allineare la competenza e la cassa. In passato si erogavano soldi che non c'erano, si creava una stratificazione dei ritardi che ha portato a questa situazione. Ora non sarà più così: tanti soldi saranno stanziati dallo Stato e dalla Regione, tanti verranno dati alle Asl e ai fornitori».

crisi qui
RAG. 10

Le imprese a Cota: "Adesso tocca a voi"

Protesta in Regione: in Piemonte dal 2008 sono "morte" oltre 113 mila società

STEFANO PAROLA

AL GOVERNATORE Roberto Cota gli imprenditori di Rete imprese Italia Piemonte hanno portato i numeri che meglio raccontano il momento dei loro settori: tra il 2008 e il 2012 la crisi economica si è portata via 55 mila imprese nei settori commercio e turismo, più 58 mila aziende artigiane. Le nuove aperture non sono bastate a compensare l'ammancio, tant'è che nel quadriennio si contano 13 mila negozi, 3 mila strutture ricettive e 3.500 botteghe in meno. E anche alla luce di questi dati che il presidente piemontese di "Ril", Maria Luisa Coppa, ha spiegato: «Dobbiamo far arrivare al governo il nostro grado di disperazione. Ogni settimana che passa equivale a un numero sempre maggiore di imprese che chiudono».

È il movimento che raggruppa a livello regionale Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani ha tenuto un presidio di protesta in piazza Castello, sotto gli uffici di Cota. Una folta delegazione, formata dai dirigenti delle varie associazioni di categoria, è stata ricevuta prima dal governatore e poi dal Prefetto di Torino Alberto Di Pace. A entrambi i rappresentanti degli imprenditori hanno consegnato un manifesto chiamato "Adesso tocca a voi".

L'invito è stato elaborato da Rete imprese Italia a livello nazionale, in vista dell'assemblea in programma oggi, e in Piemonte ha già raccolto oltre 8 mila adesioni nel giro di pochi giorni. È rivolto al governo, al parlamento e alla politica in generale, enti locali compresi. Perché, dicono artigiani e commercianti, «le nostre imprese finora hanno fatto il possibile: è la politica a doverci muovere». In particolare, vorrebbero che venissero portate a termine quattro azioni: ridurre la pressione fiscale, proseguire nell'azione di semplificazione, dare credito alle imprese e sviluppare le aziende sostenendo il mercato del lavoro.

In Piemonte Rete imprese Italia rappresenta 315 mila aziende, che in totale danno un impiego al 55 per cento della forza lavoro presente, cioè a un milione di persone. E la delegazione piemontese guidata da Maria Luisa Coppa ha poi portato al governatore Cota tutta una serie di altre istanze legate alla regione subalpina. Si va dal sostegno al credito alle politiche tarate sulle esistenze

ze delle piccole e medie imprese, dallo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione agli aiuti per vendere all'estero. Anche perché, lamenta la nota diffusa da "Ril" dopo l'incontro, «in Piemonte le difficoltà sono acute da un contesto politico segnato da una condizione di incertezza derivante sia dalle note di bilancio sia dalle recenti inchieste giudiziarie».

Roberto Cota ha lodato l'iniziativa: «È una mobilitazione

giusta, portata avanti dai rappresentanti di due settori fondamentali per la nostra economia. Conosco bene i problemi che sono stati sollevati e a loro ho potuto

illustrare le nostre azioni di governo». Il presidente del Piemonte ha garantito tempi più rapidi nei pagamenti delle Asl a partire dalla primavera dell'anno prossimo e ha spiegato: «La nostra giunta è in prima linea sul sostegno all'accesso al credito. E sulla pressione fiscale, non abbiamo mai alzato la tassazione sul lavoro e siamo riusciti a contenere un aumento dell'addizionale Irpef».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppa: "Dobbiamo far arrivare al governo e alla politica la nostra disperazione"

LA REUSBUCA

PAG. VIII

Mobilità alla Berco (Thyssen). «Atto ostile»

TORINO. La Berco, azienda del gruppo Thyssen, ha aperto unilateralmente la procedura di mobilità per 611 lavoratori e per la chiusura dello stabilimento di Busano Canavese, in provincia di Torino. La notizia è stata appresa dai sindacati poco prima di un incontro, ieri, a Ferrara, dove appunto ha sede l'azienda. Immediata la risposta dei sindacati che hanno proclamato 16 ore di sciopero nel gruppo e hanno chiesto la convocazione urgente di un incontro al ministro Flavio Zanonato. Il ministero dello Sviluppo Economico, Regioni Emilia Romagna, Veneto e Piemonte, insieme con il Comune di Copparo e la Provincia di Ferrara, «registra con sorpresa l'ennesimo strappo alle regole di corrette relazioni istituzionali e sindacali compiuto

dalla direzione Berco che ha deciso di avviare formalmente la procedura per il licenziamento di 611 dipendenti degli stabilimenti collocati nelle tre realtà». Ministero, Regioni ed enti locali stigmatizzano così «una decisione che non può non essere considerata come un atto di ostilità nei confronti dei lavoratori e delle istituzioni, tutti impegnati nella ricerca di una soluzione che garantisca il futuro produttivo e occupazionale dei siti in questione». Inoltre registrano «con sorpresa l'ennesimo strappo alle regole di corrette relazioni istituzionali e sindacali compiuto dalla direzione Berco che ha deciso di avviare formalmente la procedura per il licenziamento di 611 dipendenti degli stabilimenti collocati nelle tre realtà».

AV.
PAG. 21
←

LA STAMPA P. 60

Mobilità volontaria Accordo per la Sila

È stato raggiunto l'accordo fra la Fim Cisl e la Sila telecomandi, azienda di via Bixio che impiega 97 dipendenti di cui l'80% donne. Intanto è stata ottenuta una proroga sulla chiusura nel caso in cui non venissero attivati ulteriori ammortizzatori sociali: «Non più il 25 giugno ma il 15 ottobre 2013» spiega Emilia Cosentino. Chi vorrà lasciare volontariamente e subito l'azienda potrà farlo usufruendo di un incentivo di 4000 euro. Chi aspetterà sperando in nuovi periodi di cassa in deroga - soprattutto le lavoratrici a basso tasso di specializzazione - lascerà con 10 mila euro. «Intanto - spiega l'assessore Cristina La Face - speriamo decollino altri investimenti per provare a creare nuove opportunità per le lavoratrici». (G. LEG.)

La Circoscrizione lancia l'Sos «Campo rom fuori controllo»

→ «Vediamo un continuo via vai di rom per il nostro quartiere, e non ne possiamo più». I cittadini del Centro Europa continuano a segnalare casi di furti e di raggiri ai loro danni, e puntano il dito per lo più contro i rom del vicino campo abusivo di corso Tazzoli. «Entrano perfino nei locali pattumiera dei palazzi di via Cimabue per espletare i loro bisogni», si sfoga Giovanni V., uno dei residenti del quartiere, che snocciola poi una serie di avvenimenti poco piacevoli accaduti nel quartiere: «Hanno fermato una passante chiedendo di poter prendere i suoi orecchini - spiega - mentre c'è un continuo via vai di persone che si lavano dal toret di via Cimabue». E poi ci sono i furti, i raggiri. Come quello accaduto tempo addietro ad una residente, alla quale è stata rubata la borsa (poi ritrovata) distraendola facendole credere di aver perso alcune monetine. Caso che si accompagna a molti altri. La situazione sta raggiungendo il limite della sopportazione per i residenti, anche perché dal campo si levano spesso fumi densi, e tutto attorno (come all'incrocio con via

Crea, ma anche presso le poste) si trovano grandi accumuli di rifiuti.

Il presidente della Circoscrizione Due Nini Punzurudu intende agire presto: «Non intendiamo fare sconti - assicura -. Riteniamo che sia arrivato il momento di fare qualcosa. C'è troppo disagio, per chi vive nel campo sia per chi vive nel quartiere limitrofo». Punzurudu ne ha parlato con l'assessore Elide Tisi: «Ci troveremo a breve per

discutere del problema del campo di corso Tazzoli, per capire quali interventi mirati effettuare nel campo e nelle zone adiacenti, anche di bonifica. Questo discorso rientra all'interno del progetto che vedrà coinvolti 5 milioni di euro per i campi rom; una parte di questi fondi sarà stanziata anche per risolvere la situazione del campo abusivo del Gerbido».

[g.cav.]

CRONACA QUI
PAG. 12



Previdenza
& Clero

Oratori, salvavita per i giovani

di Vittorio Spinelli

Le attività sportive nelle parrocchie, fiore all'occhiello della pastorale giovanile in diverse diocesi, beneficiano di nuove garanzie per la salute dei giovani e dei giovanissimi praticanti. Tutte le società dilettantistiche devono ora dotarsi di un defibrillatore, e di eventuali altri salvavita, come impone un recente decreto ministeriale a tutela di tutte le pratiche sportive, comprese quelle svolte in forma non agonistica ed amatoriale, quest'ultima al centro delle attività di molti oratori parrocchiali. Un'unica esclusione riguarda le so-

cietà dilettantistiche che svolgono attività a ridotto impegno cardiocircolatorio, come le bocce, il biliardo, il ballo, la pesca, la ginnastica per gli anziani ecc. L'onere del defibrillatore semi-automatico (noto in forma abbreviata come Dae) è posto dal decreto a carico della società interessata, anche se la sua collocazione e il suo utilizzo possano interessare spazi di proprietà della parrocchia. Per il suo acquisto è consentito tuttavia associarsi con altri utilizzatori degli stessi impianti sportivi, oppure accordarsi col gestore degli impianti. Le società dilettantistiche hanno 30

mesi di tempo per adeguarsi alla nuova normativa (in pratica entro novembre del 2015), ridotti a 6 mesi per le società di professionisti. L'apparecchio in dotazione deve essere facilmente accessibile, adeguatamente segnalato e sempre perfettamente funzionante. È richiesta quindi la costante presenza nel corso delle attività sportive di personale che abbia partecipato ad appositi corsi di formazione e pronto ad intervenire nelle emergenze cardiocircolatorie. Controlli medici. Il decreto "salvavita" impone controlli medici periodici per quanti svolgono attività amatoriale non regolamentata da orga-

nismi sportivi (esclusi gli atleti occasionali) e non tesserati alle Federazioni sportive nazionali o agli Enti di promozione sportiva (Libertas, Centro sportivo italiano, Polisportive salesiane, Acli ecc.). L'obbligo dura fino all'età di 55 anni per gli uomini e di 65 anni per le donne. Sono previsti controlli più stringenti in presenza di fattori di rischio e per le età superiori.

Le visite mediche sono rese obbligatorie anche per gli alunni che svolgono attività fisico-sportive organizzate dalle scuole, per i partecipanti ai giochi studenteschi o ad attività del Coni, delle Federazioni o degli Enti di

promozione. Assicurazione infortuni. La dotazione obbligatoria del defibrillatore e i controlli medici obbligatorii ampliano il campo dell'assicurazione contro gli infortuni, divenuta obbligatoria dal 2011 per effetto di un Decreto presidenziale del 20 dicembre 2010. L'assicurazione opera a favore degli sportivi dilettanti (atleti, tecnici, dirigenti) tesserati con le Federazioni e gli Enti di promozione riconosciuti dal Coni. Il ministero della salute e il Coni sono impegnati a promuovere periodiche campagne di comunicazione sulla sicurezza nello sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Duomo

Le fessure bloccano i disabili

«Molto interessante l'idea di raccogliere le segnalazioni dei pedoni - scrive Luciano Chissotti al Liveblog della Stampa - Come disabile rilevo che quasi tutte le segnalazioni impattano anche sul nostro diritto alla sicurezza, autonomia, libertà e rispetto della normativa italiana ed europea».

Il lettore ci manda una fotografia scattata in piazza Duomo: «La recente Ostensione aperta anche ai disabili



rileva che piazza San Giovanni ha spazi troppo ampi tra le loscanti che sono di serio ostacolo alla movimentazione della sedie a rotelle. Da notare i due Volontari che cercano di capire perché la sedia rotelle non va più avanti...».

VA STAMPA

PAG. 48

Il degrado non risparmia i Cappuccini

Acciottolato in pezzi e buche dappertutto
E il panorama è coperto dagli alberi non potati

LA
STAMPA
PAG.
98-99

Reportage

EMANUELA MINUCCI

Buche, voragini, crateri, bolle, crepe, avvallamenti, fenditure, fosse, tane. Chiamatele come volete. Ma il virus della città colabrodo non fa sconti. Non risparmia via Roma, nè corso Cairoli. Figuriamoci se lascia in pace la collina e i suoi gioielli. Andate a farvi un giro in questi giorni al Monte dei Cappuccini (e sappiate che il Museo della Montagna sta per festeggiare proprio da quella splendida balconata i 150 anni del Cai). Dovrebbe quindi indossare il suo abito migliore.

La ringhiera abbattuta

Peccato che la festa sia rovinata. E il vestito sia a brandelli, anzi, abbia pure qualche manica staccata che si concretizza nelle ringhiere della stradina che porta al Monte abbattuta da mesi e protetta «provvisoriamente» dai cavalletti rossi e

bianchi dei lavori in corso. E già questo è un bel biglietto da visita. Poi arrivi fin su e scopri che il prezioso acciottolato del sagrato è in pezzi e qui e là mortificato da secchiate di catrame. Danni che non sono certo addebitabili al maxi afflusso di auto. Perché il 90 per cento dei turisti che approdano al balcone su Torino ci arrivano con le sneakers, a piedi.

Le panchine

E se i visitatori dopo quella bella passeggiata in salita sono stanchi si possono sempre riposare sopra le panchine in pietra: peccato che anche queste non siano mai state riparate dai tempi della loro installazione. E siano malferme, pericolose, sbrecciate. Altro bel biglietto da visita della Torino turistica.

L'ex panorama

Questa è l'immagine che diamo

ai turisti, ma la vera ciliegina sulla torta dell'incuria è rappresentata dall'ex panorama che si poteva godere da quella balconata sino a qualche mese fa. Vale a dire prima che gli alberi di fronte alla chiesa occultassero tre quarti dello skyline di Torino. «Non c'è turista che entrando al Museo della Montagna - spiega il direttore Aldo Audisio - non si lamenti di questa amarissima

sorpresa». Dicono che i canocchiali siano puntati direttamente sulle fronde e che al posto del Monviso si osserva, quando va bene, il becco di un bel merlo. I responsabili del museo spiegano che ci hanno provato diverse volte a chiamare il Comune per chiedere loro di dare una sfolta agli alberi: ma senza ottenere nulla: «E dire che si vuole lanciare la Torino turistica» commentano con

LO SKYLINE

Quasi cancellato dalle fronde davanti alla chiesa

amarezza ancora i responsabili del museo preoccupati del fatto che fra meno di tre settimane questo luogo simbolo richiamerà un migliaio di visitatori da tutta Italia proprio perché si festeggeranno i 150 anni del Cai. Ma c'è di più. Al riparo di questa foresta bivaccano da qualche tempo famiglie di zingari la cui presenza comporta anche la produzione di parecchi rifiuti. «Se gli alberi fossero correttamente potati nessuno potrebbe nascondersi là sotto - spiegano ancora al Museo della Montagna».

Il ruscello quando piove

Lo stato in cui si trova il piazzale del Monte dei Cappuccini - così come tutto il manto stradale della città - è una diretta

conseguenza delle abbondanti piogge che sono cadute su Torino unite a una manutenzione non proprio, diciamo così, solerte. Ma secondo chi abita o frequenta assiduamente quel piazzale anche il sistema degli scarichi non funziona: «Appena piove forte ecco che si forma una specie di ruscello che corre giù per la strada trascinando con sé pietrisco e fango contribuendo così non poco a logorare l'asfalto sino a ridurlo in pezzi». Insomma le buche sono la prima cosa che vedono i turisti quando salgono ad ammirare (ormai si fa per dire) Torino dall'alto.

twitter@emanuelaminucci

Guarda foto e video
su www.lastampa.it

“Vi guardo tutti negli occhi da innocente” caso Musy, la sfida in aula dell'imputato Torino, faccia a faccia tra Furchi e la moglie dell'avvocato in coma

MAURIZIO CROSETTI

TORINO — Francesco Furchi, l'accusato, ha mani che si tormentano tra loro, mani che non trovano pace. Si annodano, si afferrano, quasi si accarezzano, si stringono e poi si sciolgono. Hanno davvero cercato di uccidere, quelle mani? Hanno sparato? Ora lui è nella gabbia degli imputati, un acquario deserto con i vetri fumè. Angelica, la moglie dell'avvocato Alberto Musy, cioè l'uomo che forse quelle mani hanno precipitato da un anno nell'abisso del coma, ha invece dita sottilissime e bianche. Non guarda mai l'imputato, che viceversa le rimanda di soppiatto qualche sbirciata un po' torva, a pupille basse. Lei, piccola. Lui, robusto. Lei, seria e tranquilla. Lui, inquieto e nervoso. Appena due metri li separano, due metri e tredici mesi di dolore pazzesco per un marito, un

padre ridotto a vegetale. Un padre di quattro figlie piccole. Si chiamano Isabella, Maria Luisa, Bianca, Eleonora.

«Io... io sono tranquillo. Io... io non ho fatto niente e se ci sono giudici giusti, ecco, loro mi assolveranno». Francesco Furchi lascia finalmente libere le mani e tiene le braccia conserte, prova a sorridere. Ha il viso paffuto sotto una barba brizzolata. Il pullover verde sottolinea la pancia. È proprio lui, l'uomo del video? È sua, quella camminata un po' zoppa, a braccia larghe, proterva? «Io sono innocente, io posso guardare tutti negli occhi tranquillamente». Ed è singolare: perché mentre lo dice, lo fa pochissimo. Per quasi tutta la durata dell'udienza, la prima del processo, sbircia tutti e nessuno, smarrito, spiazzato. «Credo nella giustizia», insiste, «e un po' meno nei pubblici ministeri. Se i giudici non saranno condizionati, mi assolveranno. E io seguirò tutte le udienze, da detenuto e poi da persona libera».

Angelica, la moglie di Musy, comincia a deporre. La sua voce è piana, lineare, il suo lessico forbito. È vestita di nero. L'imputato viene fatto uscire dalla gabbia, si siede vicino agli avvocati. Rumina una caramella e smette di sorridere. Ascolta la

donna e il suo racconto, le abitudini del marito, gli orari, le consuetudini famigliari. «Le bambine le portava quasi sempre a scuola lui», dice Angelica. «La mattina dell'attentato era sereno come sempre, mai ricevuto segnali o minacce. Era soltanto preoccupato perché aveva avuto molte pressioni per un concorso di cattedre all'Università di Palermo, Alberto era

nella commissione giudicante». Proprio di queste pressioni è accusato Furchi: inascoltato, avrebbe agito per vendetta. «Ma per me, quello era solo un nome tra i tanti, mai conosciuto», dice lei.

Nell'aula 46 foderata di legno chiaro, con un riverbero di sole che entra in diagonale dal cortile, c'è un grande silenzio. La voce della donna racconta i

minuti dell'aggressione. Furchi sospira a lungo, profondamente, gli occhi bassi. «La sveglia suonò alle sette, come al solito, Alberto non voleva alzarsi. Poi portò le bimbe a scuola, io stavo leggendo il giornale e sentii dei botti, pensai a una marmitta in strada. La babysitter entrò in stanza urlando «è l'avvocato!», mi precipitai lungo le scale e trovai Alberto in

cortile, in piedi, barcollante. Mi disse «Ange, mi ha seguito, mi hanno seguito, c'era un motorino». Corsi di sopra a prendere dell'acqua ossigenata per tamponargli la ferita alla testa, lui mi disse «è una stupidaggine, non è niente». Arrivò la polizia, provarono a interrogarlo, «sto male, non voglio adesso», rispose. Entrò in coma quando venne l'ambulanza e da allora non si è più svegliato, miglioramenti non ce ne sono». Era il 21 marzo 2012.

“In che razza di mondo viviamo se ti sparano senza motivo”: le ultime parole di Alberto

L'imputato Furchi, più tardi ascolterà la deposizione del vicino di casa di Musy, si chiama Maurizio Piras, il primo soccorritore. «Appena arrivai, il dottor Alberto mi disse «in che razza di mondo viviamo, se c'è gente che ti spara senza motivo». Dopo qualche minuto persé conoscenza, ma prima parlò dell'uomo col casco bianco, l'impermeabile nero e il nastro adesivo sulla

bocca, di quelli per i pacchi, così disse l'avvocato».

Il pubblico ministero Roberto Furlan chiede la perizia psichiatrica, parla di scatti d'ira, stati di narcisismo e stress incontrollabili, cita un'intercettazione della moglie di Furchi che lo definisce «un pazzo che vive in un mondo virtuale e crede alle sue stesse balle». L'avvocato difensore si oppone: «Prima si trovano le prove, poi si discute del carattere, non viceversa». Provetropo deboli? Lo pensano in molti. «Vedremo, vedremo», si limita a commentare il giudice Caselli, procuratore capo di Torino.

«Io volevo dei figli che assomigliassero ad Alberto, che crescessero ottimisti e miti come lui», sussurra la donna. L'imputato la guarda, come di pietra. Lei continua, monotona e assorta. «Rimprovero alla persona che ha sparato a mio marito di avere interrotto un discorso, di avere sottratto alle mie bambine il padre che avevo cercato e scelto per loro. La persona che ha sparato a mio marito, da un anno ci costringe ad assistere a una vita sospesa». Tutti guardano l'uomo, cercando di intuire quella persona in un nodo di mani.

La donna: “Chi ha fatto questo, da un anno costringe me e le mie figlie a una vita sospesa”

REPUBBLICA
 P. S. G.
 23

“Mi disse: che mondo, ti sparano senza motivo”

Processo per l'agguato a Musy, parla l'uomo che cercò di soccorrerlo

ALBERTO GAINO

Comincia il processo a Francesco Furchi per i sei colpi di pistola all'avvocato Alberto Musy e, in due ore, il pm Roberto Furlan fissa il primo punto fermo dell'accusa: l'aggressione non poteva che avvenire di mercoledì, come accadde il 21 marzo di un anno fa, alle 8.06 del mattino. La precisione svizzera è di Maurizio Piras, il vicino di casa Musy che porta due orologi al polso e - puntualizza testimoniando - «non mi piace mai arrivare un minuto prima né un minuto dopo agli appuntamenti».

La tela del pm

Il pm ha cominciato a tessere la sua tela senza darlo a vedere: il martedì mattina era la moglie dell'avvocato a portare le figlie a scuola, il lunedì e il giovedì a quell'ora l'androne del palazzo di via Barbaroux 35 era inagibile per un attentatore solitario: era al lavoro l'impresa di pulizie. Il venerdì Musy usciva con le figlie e proseguiva per Novara, a far lezione all'università. Se anche il mercoledì decideva di recarsi direttamente dalle scuole delle figlie allo studio usciva portando con sé borsa e giornali che gli recapitavano a casa alle 7.30. Varcavano il portone alle 8 meno 20.

Informazioni apparentemente di dettaglio ma che al pm servono per allineare i tasselli dell'accusa sulla programmazione dell'ag-

gressione: l'uscita delle 8 meno 20 era l'unico momento abitudinario delle giornate di Musy. Chi l'avesse seguito e pedinato - il pm sostiene che l'imputato l'ha fatto - sapeva di poterlo colpire una sola volta in una settimana, al rientro a casa per la colazione pochi minuti dopo le 8. Furlan insiste sul dettaglio dei «giornali in mano come segnale involontario».

Colpito sulle abitudini

È Angelica Corporandi d'Auvere, la moglie di Musy, a fornire tutti questi particolari di vita quotidiana nella sua deposizione di un'ora e un quarto, nella quale rispondendo alle domande alternate del pm e dei suoi legali, Gian Paolo e Valentina Zancan, ha ricostruito un quadretto di vita familiare «serena», «tanto che ci capitava di lasciare la porta di casa aperta», e in cui il marito, professore universitario, avvocato e politico impegnato, si occupava con assiduità dell'educazione delle quattro figlie ora fra i

13 e i 3 anni di età. «Quando si ammalavano era lui a seguirle».

«Qui a guardare negli occhi»

Angelica Musy parla pure di sé in relazione al marito: «Venivamo da due ambienti diversi, il mio è molto chiuso. Ero andata alla ricerca di qualcuno che avesse uno sguardo aperto sul mondo. Apprezzai molto il suo senso infinito di libertà... Ci sposammo perché guardavamo nella stessa direzione...». E alla fine: «Vorrei dire anche que-

sto: cercai molto questa persona e rimprovero alla persona che ha sparato di avere interrotto il discorso fra Alberto e me, di averlo sottratto alle nostre figlie e di averci costretto, giorno dopo giorno, in questo periodo eccessivo, ad assistere a una vita sospesa». Nelle interviste rese non era mai stata così «esatta» per scelta delle parole sui suoi sentimenti anche rispetto al «fatto» (non chiama mai diversamente l'aggressione) e la «persona che ha sparato».

A inizio udienza l'imputato era seduto a meno di mezzo metro da lei e forse la signora l'ha sentito dire ai cronisti: «Sono tranquillo, ho la coscienza a posto e sono qui per guardare tutti negli occhi». Dopo aver deposto, Angelica Musy va a sedersi sul lato opposto dell'aula.

«Che razza di mondo»

È lei a ricordare che il marito «era in piedi dopo la sparatoria e le disse "Ange, mi ha seguito, mi hanno seguito (non ricordo bene), c'era

un motorino». Piras, il coinquilino del secondo piano, che è stato «il primo a scendere in cortile e il solo a rimanere accanto all'avvocato sino all'arrivo dell'ambulanza» non rammenta quelle parole. Ma è il testimone che ha raccolto più confidenze di Musy in quei «lungi minuti». La prima, non ha appena l'ha raggiunto «barcollante» in cortile: «In che razza di mondo viviamo dove c'è gente che ti spara senza motivo». Il resto: «Mi disse di aver visto un uomo di spalle da-

vanti al vano delle cantine, di avergli chiesto "che cosa fa?", e che "l'altro si è girato, non ho capito dove avesse preso la pistola e mi ha sparato". Poi: «L'avvocato me lo descrisse: "Aveva in testa un casco" che, avendolo di spalle, vide bianco. E: "Robusto, alto 175-180, fra i 40 e i 45 anni. Aveva un nastro per pacchi sulla bocca. In mano teneva un pacco».

«Si allontanò tranquillo»

Il «pacco» del «corriere» che gli servì per farsi aprire il portone da Nicola Manassero. Il pacco che teneva in mano «legato a uno spago», mentre «gesticolava». Anche questo secondo coinquilino sentì «distintamente fra gli spari due diverse voci urlare». Come Piras. Che udì pure l'avvocato aggiungere un drammatico «Perché?». Un minuto dopo, la colf rumena di quelli del secondo piano, affacciata alla finestra scorse l'uomo del casco, un impermeabile scuro addosso, «allontanarsi a passo tranquillo verso piazza Arbarello».

LA STAMPA
PAG. 44 E 45

In aula il ministro prima conferma che non c'è stato alcun dirottamento a Firenze, poi deve corregge

Il giallo dei milioni alla Valsusa, Lupi si scusa

Il retroscena

Il giallo dei milioni, Lupi si scusa

PAOLO GRISERI

I soldi ci sono, anzi no. Il giallo dei fondi compensativi 2014-2015 destinati ai paesi interessati dalla Tav, divide per tutto il giorno il nuovo governo e i parlamentari piemontesi. Solo a metà pomeriggio il ministro Lupi ammette: «Gli uffici mi avevano fornito una versione non corretta. Mi impegno a rimettere i fondi per il 2014 e il 2015».

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

TUTTO si consuma in poche ore. Il ministro Lupi, in mattinata a Genova per la tragedia della Jollynero, risponde al question time sul caso sollevato dal senatore torinese Stefano Esposito. Sulla Gazzetta ufficiale del 16 aprile risulta che il Cipe ha confermato i 2 milioni di compensazioni previsti per la val di Susa nel 2013 ma ha trasferito al 2016 gli 8 milioni complessivi del 2014 e 2015. In questo modo ricavando un gruzzoletto da destinare all'Auditorium di Firenze. I corridoi del Parlamento danno anche un nome e un cognome agli autori del blitz: Matteo Renzi, sindaco del capoluogo toscano, e Fabri-

zio Barca, il ministro che ha firmato la delibera Cipe. Così, dicono i bene informati, il blitz in val di Susa sarebbe la prova generale dell'alleanza tra

i due alla guida del partito.

La situazione si complica perché al question time il ministro Lupi «conferma gli stanziamenti previsti per la Tav» e anzi annuncia «l'imminente ratifica da parte del Parlamento del

trattato con la Francia». Ma sul punto dolente conferma lo scippo: «Le misure compensative - dice il ministro - sono ora ripartite in due tranches: 2 milioni sul 2013 e i restanti 8 milioni sul 2016». Nel 2014 e nel 2015 la val di Susa resta a bocca asciutta perché i soldi servono a Firenze. Oltre al danno, la beffa. Perché i consulenti del ministro (tra i quali il piemontese Mino Giachino) scrivono (e Lupi legge) che «non sono vere le notizie sul dirottamento dei fondi a favore dell'Auditorium di Firenze».

La frase fa imbufalire parlamentari e autorità locali. Roberto Cota chiede «che vengano mantenuti gli impegni presi a suo tempo da Monti». Salta accusa Lupi «di non conoscere i

dettagli della vicenda». Il sindaco Fassino si augura «che il ministro voglia mantenere gli impegni presi dal precedente governo». Alle 18, 20 in Senato, Stefano Esposito incontra il ministro Lupi: «Perché - chiede il senatore piemontese - dite che lo spostamento dei fondi è falso? Sta scritto sulla Gazzetta ufficiale e i suoi uffici lo confermano. Le hanno dato informazioni sbagliate». Il ministro prende tempo. Poi capisce l'errore: «Mi hanno informato male, le do il mio impegno a ripristinare la situazione precedente con i finanziamenti per il 2014 e il 2015». Questa mattina il governatore Roberto Cota incontrerà Lupi.

(p. g.)

LA REPUBBLICA

PAG I E V

Agguato all'uscita dal cantiere Tav

Susa: sassi contro il furgone della ditta Martina, ferito l'autista

ERICA DI BLASI

AGGUATO a un autista della ditta Martina Service, una delle aziende che lavorano al cantiere Tava Chiomonte. In gruppo, incappucciati, l'altro hanno aspettato il furgone all'uscita dello svincolo di Susa, sulla A32. E dopo averlo costretto a fermarsi bloccando la strada, l'hanno colpito con una fitta pioggia di sassi. Prima è andato in frantumi il parabrezza, poi gli altri vetri: buchi anche sulla carrozzeria. Nel raid è rimasto ferito l'autista, D. T., 41 anni. Le schegge provocate dall'an-

cio di sassi l'hanno raggiunto al volto, al petto e alla braccia. Medicato all'ospedale di Susa, non è grave: dopo qualche ora è stato dimesso. Sull'accaduto indagano i carabinieri di Susa.

L'agguato è avvenuto poco prima di mezzanotte, quando l'operaio, finito il turno, stava rientrando a Susa. Già in passato l'azienda era stata vittima di minacce. L'episodio è stato condannato da entrambi i fronti politici. «E' l'ennesimo episodio di violenza - sottolinea il vicepresidente della Commissione Trasporti, il senatore del Pd Stefano Esposito - perpetrato da presunti

No Tav in Val di Susa. Purtroppo, l'agguato nei confronti dell'operaio del cantiere di Chiomonte segna un preoccupante salto di qualità nell'azione degli antagonisti: la di-

namica con cui si è svolta l'azione è tipicamente terroristica, in stile banditesco o partigianesco». Anche Fratelli d'Italia punta il dito contro l'escalation di violenza. «Un atto codardo e meschino - sottolinea il portavoce regionale, Agostino Ghiglia - che conferma l'indole violenta di chi si oppone alla Torino-Lione. Tutti coloro che ogni giorno concorrono alla realizzazione e alla protezione dell'opera sono da ritenersi pionieri di democrazia, paladini a difesa dello sviluppo compatibile e del benessere dei nostri territori». Anche Lef, la società che gestisce il cantiere di Chiomonte, esprime solidarietà all'autista e condanna «il vile atto di intimidazione ai danni di un cittadino che lavora» e stigmatizza l'utilizzo della violenza, volta ad instaurare un clima di terrore».

In serata, sul sito del movimento «No Tav.info» è apparso un comunicato che appaude al blitz: «Chi devasta la valle non può pensare di farlo in maniera indisturbata, come se fosse un lavoro come tanti altri. Ciò che è successo non è nulla di straordinario, semplicemente il continuare a mettere in pratica il boicottaggio attivo del cantiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz compiuto da un gruppo di incappucciati Sul sito No Tav: "Chi devasta se l'aspetta"

LA REPUBBLICA
PAG. V

Rimborsi, la Lega sceglie il silenzio ma stacca l'assegno

Angeleri e De Magistris: nronti a risarcire

Non sempre il silenzio paga quando si è sulla grati-cola giudiziaria. Ieri in procura sono comparsi altri consiglieri regionali, indagati per aver utilizzato in modo «allegro» i rimborsi pubblici destinati ai gruppi politici. Qualcuno ha accettato di rispondere alle domande del pm, altri invece hanno preferito tacere. Strategie difensive, si dirà. Ma così, al momento, il Pd batte Pdl e Lega almeno sul piano dell'immagine processuale. Dopo il forfait improvviso dell'assessore leghista Giovanna Quaglia, che martedì scorso ha indispettito non poco gli investigatori, ieri è stata apprezzata la lunga performance «giustificatoria» di Nino Boeti, Pd.

Tutte le spese

Tre ore di interrogatorio a spiegare rimborsi per 2.900 euro. «Ho risposto punto per punto, giustificando scontrino per scontrino» dice il consigliere uscendo dall'ufficio del pm Enrica Gabetta con aria sollevata. Accompagnato dal suo legale, Maria Grazia Cavallo, Boeti ha risposto alle domande dei cronisti sorridendo. In particolare ha spiegato l'acquisto

BOETI (PD)

Tre ore dal magistrato
«Ho risposto
punto per punto»

di «50 fazzolettini bianchi da pochette» indicati in uno scontrino sotto la voce «cravatte», per un importo di 500 euro. In realtà erano gadget da regalare in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia. Sui fazzolettini infatti è stato fatto ricamare il tricolore, come risposta «polemica» ai fazzolettini verdi «ostentati dai leghisti».

Cauzione volontaria

I consiglieri del carroccio Antonello Angeleri e Roberto De Magistris, difesi dall'avvocato Giovanni Lageard, hanno scelto di non rispondere alle domande del pm Giancarlo Avenati Bassi. Ma hanno fatto qualcosa di diverso rispetto ad alcuni colleghi di partito e alleati del Pdl, più propensi a una strategia di contrapposizione con la procura. Tutte due hanno depositato un assegno circolare di 27 mila euro, «per rimborsare le somme contestate

qualora venissero ritenute illecite». Una sorta di cauzione volontaria, in attesa delle conclusioni della procura. Inoltre, tramite l'avvocato, hanno consegnato al pm una memoria difensiva nella quale sostengono che «le spese contestate, principalmente per trasporti e ristorazione, sono state fatte in buona fede, aderendo ad una prassi diffusa, ritenuta lecita». Sereno Angeleri: «Ho versato al mio gruppo un assegno pari alla cifra contestata. Nel caso, pronto a restituirla. Certo: è come se all'85° minuto di una partita di calcio ti dicessero che non si può più giocare con i piedi... Ci atterremo alle nuove indicazioni per gli ultimi cinque minuti, ma insomma: abbiamo

sempre agito in buona fede».

Temporeggiare

È la strada imboccata da Franco Maria Botta, Fratelli D'Italia, assistito dall'avvocato Giovannan-

drea Anfora. Anche lui, ieri, ha scelto di non rispondere, ma ha annunciato che nei prossimi giorni integrerà la sua memoria con annotazioni il «più possibile oggettive e puntuali» a giustificazione delle spese contestate: circa 79 mila euro.

Strategie a confronto

A non tutti piace il silenzio di fronte ai pm. Nel plotone difensivo che assiste alcuni imputati di Pdl e Lega, non c'è unanime accordo sulla strategia che «potrebbe esasperare il braccio di ferro con la procura», come già accaduto a Milano. Il «silenzio», secondo qualche legale dissidente, rischia di apparire più un affondo politico che non un baluardo giuridico. Una strategia «calata dall'alto» insomma, consigliata «dagli esperti legali del Pdl». Silenzio o no, oggi, sarà il turno dei consiglieri Cristiano Bussola, Pdl; Angela Motta, Pd, ed Elena Maccanti, Lega.

LA STAMPA
PAG. 51

In Sala Rossa lo scandalo di stazione Stura

La visita dei consiglieri comunali fa scoprire una "cattedrale nel deserto"

DIEGO LONGHINI

UNA cattedrale nel deserto. La visita, casuale, alla stazione ferroviaria Stura ha lasciato di stucco i consiglieri comunali della commissione Viabilità. E oggi il presidente, Mimmo Carretta, presenterà un'interpellanza generale, che verrà discussa in Sala Ros-

sa, per chiedere conto all'assessore Claudio Lubatti della situazione. «Per quello che ci potrà dire — spiega Carretta — visto che le responsabilità sono di Fs e Regione».

Il sopralluogo era stato fissato per visitare il parcheggio di interscambio Stura. Perennemente vuoto. Costo? 7 milioni di euro. Sono occupati solo 7 posti ogni cen-

to. Anche perché i pendolari preferiscono i parking gratuiti di Auchen o quello abusivo davanti alla stazione. Ai consiglieri è poi venuto in mente di prendere il nuovo servizio metropolitano ferroviario e hanno deciso di raggiungere la stazione di Stura: «Abbiamo dovuto sfruttare una breccia e scavalcare un pezzo di palizzata per entrare», raccontano. Seguendo,

l'indicazione della biglietteria non hanno trovato nulla. Gli ascensori che portano al binario? «L'aggiogio parterrotti». Non potendo acquistare il ticket i consiglieri hanno deciso di cambiare mezzo, prendendo il tram 4. «Il sottopasso che porta alla fermata è buio, ci saranno tre lampadine che funzionano». Marco Grimaldi di Sel dice: «Come fa Ferrovie a definire fini-

ta questa stazione? Come fanno la Regione e l'assessore Lubatti a dire che il servizio Sfm è di buon livello, se oltre a mancare due stazioni, Dora e Zapata, quella di Stura è in queste condizioni?». Concorda l'opposizione: «Le condizioni della stazione Stura — sostiene Fabrizio Ricca del Carroccio — sono pessime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio metropolitano ci sono solo i treni il resto è viaggio nel nulla

MARIACHIARA GIACOSA

LPRIMO scoglio è trovare la stazione. Dal parcheggio di Gtt si deve passare a piedi sotto il viadotto dell'autostrada, buio e senza protezioni. In macchina, si arriva imboccando una strada di campagna di dubbio gusto, accanto alla caserma dei vigili del fuoco, che in questo quadro è l'unico elemento rassicurante.

È bene, però, arrivare preparati. Nella stazione che non è una stazione la sala d'aspetto, con tanto di seggiolini e monitor elettronici (funzionanti!)

**Non ci sono
biglietterie: né
quelle "umane"
né i box
automatici**

con gli orari, è sbarrata. Vetrate oscurate e lucchetti alle porte. «Sarà chiusa» è la logica deduzione. Però i binari si vedono, i treni passano e ci sono gli annunci sonori: qui nelle ore di punta passa un treno ogni diecimino: 175 al giorno. E quando da dicembre arriveranno anche i collegamenti dell'Sfm 6, da Asti, ci sarà una linea in più: un treno uno ogni sette minuti.

Quindi si entra, sulla fiducia. Si attraversa un sottopasso deserto, senza anima viva a cui chiedere: «vado bene di qua o finisco in un tunnel senza uscita?». Si prosegue, senza farsi troppe domande sul biglietto, contravvenendo ogni regola

no per Bra. «Ma non c'è una biglietteria automatica? O anche solo un cartello che spiega la situazione». «La svaligerebbero, signora. Può comprare un carnet a Porta Susa, lì di macchinette ce ne sono tante». «Oppure all'agenzia di viaggi in corso Giulio Cesare» suggerisce una passeggera che, da habitué, ha già affinato le contromosse.

Eppure questa landa desola-

ta e inospitale è la stazione di testa del servizio ferroviario metropolitano. È costruita solo a metà perché la ditta che ha vinto l'appalto è fallita un anno fa. «Ha ancora la competenza sui locali quindi non possiamo mettere obliterate o biglietterie» fanno da sapere da Ferrovie. Il fabbricato è coperto da teli protetto da recinzioni. Abbandonato a se stesso. Proprio

come si sente il pendolare che li dovrebbe prendere il treno. Ed è un peccato perché se si supera lo shock e si affronta la discesa nel sottopassaggio, una volta a bordo dei treni sembra di essere a Parigi o Londra. In quattro minuti si arriva a Rebaudengo, in otto a Porta Susa e in 14 al Lingotto. L'Sfm, che compie cinque mesi esattissimi, è degno delle più confortevoli

metropolitane europee. Costa alla Regione 13 milioni l'anno, ed è il suo fiore all'occhiello, con una puntualità tra il 93 e il 95 per cento. La maggior parte dei frequentatori arriva da fuori, ma a Rebaudengo, la nuova stazione dietro corso Grosseto (ugualmente spoglia, ma più affrontabile di Stura) qualche torinese inizia a usare il treno per fare avanti e indietro con il centro o con Mirafiori. E i commercianti della zona hanno presentato un progetto per decorare a loro spese il fabbricato e allestire dei percorsi colorati che dalla stazione accompagnino i passeggeri ai negozi di via Breglio. La pagina Facebook

dell'Sfm ha 600 like e i passeggeri, anche se non ci sono ancora i numeri ufficiali, sono in crescita almeno del 15 per cento. «Le stime, in questi casi, parlano di +30 per cento dei passeggeri il primo anno, e 45 il secondo - spiegano dalla Regione - noi siamo in linea e cresceremo ancora con tanta comunicazione e provando a spiegare ai torinesi che questo è un servizio per muoversi in città». Sui tabelloni i treni Sfm sono contrassegnati da una fogliolina colorata per ognuna delle cinque linee e tra tre mesi arriverà anche il biglietto integrato a 2 euro per usare, insieme, treno, metropolitana e autobus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A bordo però
sembra di
essere a Londra o a
Parigi: passaggi
frequentati e puntuali**

REPUBBLICA
PAG. IX